

FAMILIA COMBONIANA

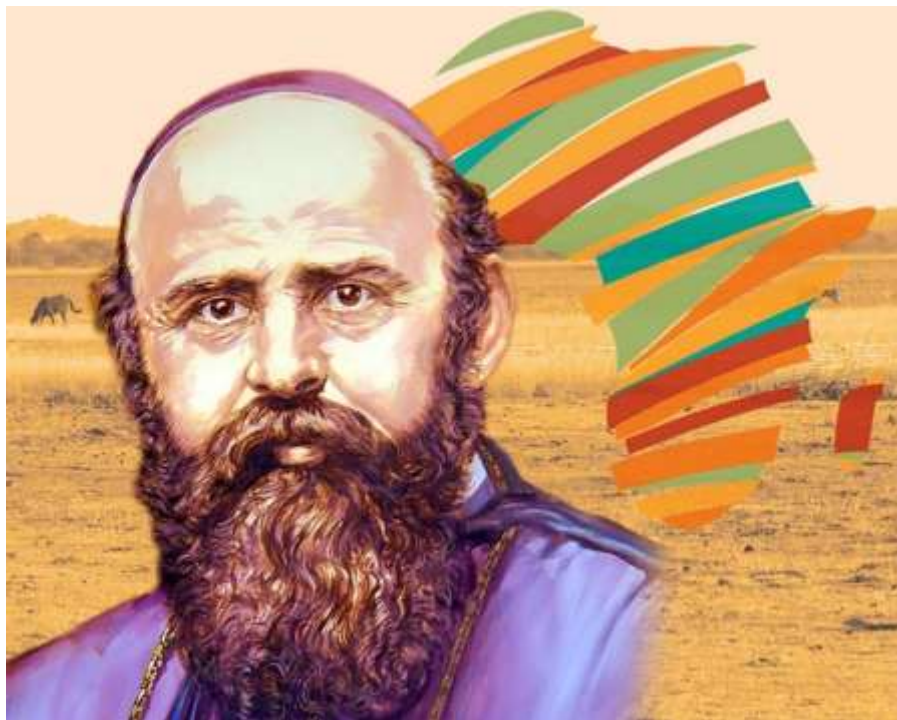
NOTIZIARIO MENSILE DEI MISSIONARI COMBONIANI DEL CUORE DI GESÙ

855

ottobre 2026

10 OTTOBRE 2026

SOLENNITÀ DI SAN DANIELE COMBONI



SOGNARE IL NUOVO

DIREZIONE GENERALE

Professioni perpetue

Sc. Nteyamba Ilundu Étienne /CN)	Madrid	05-09-2026
Sc. Saúl Arnaldo Bazo (MO)	Madrid	05-09-2026
Sc. Asmare Gawo Gebre (ET)	Qillenso/ET	18-09-2026
Sc. Biruk Girma Ababa Haileyesus (ET)	Qillenso/ET	18-09-2026

Ordinazioni

Fidélío Artu (MO/SS)	Carapira	23-05-2026
Jorge Carlos Joaquim Máquina (MO/RCA)	Mwanza	30-05-2026
Gama Felix Blessings (MZ/EGSD)	Blantyre	22-08-2026

Separazioni definitive dall'Istituto – 2026

P. Kabuayi Tshibi Charles	13/01/2026	PE
Fr. Kasusi Apele Antoine	13/02/2026	CN
Sc. Martínez Cervantes Eusebio	24/03/2026	M
Sc. Aguehunde Marc Aurel Mindessè	24/03/2026	TGB
Sc. Agbokabulo Bayaa Jacques	24/03/2026	CN
Sc. Amade Queliso	30/04/2026	MO
Fr. Umir James Ukongo Jenesio	01/05/2026	SS
Sc. Millan Moses Juma	30/04/2026	KE
Sc. Zindikirani Cornelius Jelenimo	13/05/2026	MZ
P. Bonandi Arturo	24/05/2026	I
Sc. Kambale Musumba Oscar	23/06/2026	CN
Sc. Adriano Agostino Lapuia	26/06/2026	MO
Fr. Ruch Siegfried	28/07/2026	DSP
Fr. Rodriguez Fayad Jorge Arturo	11/08/2026	M

Questa tabella riporta i nomi dei confratelli professiche sono usciti definitivamente dall'Istituto dall'inizio del 2026 ad oggi. D'ora in poi, ogni numero di *Famiglia Comboniana* riporterà eventuali separazioni definitive dall'Istituto.

Opera del Redentore

Ottobre	01 – 07 RCA	08 – 15 TCH	16 – 31 RSA
Novembre	01 – 15 SS	16 – 30 T	

Intenzioni di preghiera

Ottobre – Perché tutti i membri della Famiglia Comboniana, sostenuti dallo Spirito Santo e ispirati da san Daniele Comboni, annuncino il Vangelo con gioia e siano segni di luce, speranza e tenerezza tra i popoli a cui sono inviati. *Preghiamo.*

Novembre – Nel mese in cui si celebra la X Giornata mondiale dei poveri, preghiamo perché quanti hanno responsabilità nelle nazioni restituiscano giustizia ai poveri e li aiutino a ritrovare dignità e speranza. *Preghiamo.*

Calendario liturgico comboniano

OTTOBRE

1	Santa Teresa di Gesù Bambino, vergine e dottore della Chiesa, <i>Patrona delle missioni</i>	festa
10	San Daniele Comboni, vescovo, <i>Fondatore della Famiglia comboniana</i>	solennità
20	Beati Davide Okelo e Gildo Irwa, martiri	mem. facolt.

NOVEMBRE

1	Commemorazione dei confratelli, familiari e benefattori defunti	data da stabilire annualmente
---	---	-------------------------------

Ricorrenze significative

OTTOBRE

12	Nossa Senhora Aparecida	Brasile
16	Santa Margherita Maria Alacoque, vergine	ovunque
19	Santi Giovanni di Brébeuf e Isacco Jogues, sacerdoti e compagni, martiri	NAP (Stati Uniti e Canada)

NOVEMBRE

21	Nuestra Señora del Quinche	Ecuador
----	----------------------------	---------

Pubblicazioni

Tonino Falaguasta Nyabenda, *Bibbia: una parola per noi. Breve introduzione alla Bibbia*, Missionari Comboniani, Verona, luglio 2026, 4^a edizione, pp. 80 – Questo libretto è un utile strumento per conoscere la Sacra Scrittura. «Ogni cristiano – scrive nella prefazione padre

Salvatore Marrone, superiore della Casa Madre in Verona – deve essere iniziato alla lettura e alla meditazione della Bibbia. È solo in questa “Biblioteca” che noi possiamo incontrare il Cristo e scoprire la via della salvezza e della felicità».

Tonino Falaguasta Nyabenda, *Missionari Comboniani Veronesi / 2, Verona, marzo 2026, pp. 112.* In questo libretto, padre Tonino offre la lista dei 37 missionari comboniani veronesi viventi al 1° gennaio 2026 (con il luogo di nascita, di attuale residenza, e la nazione dove sono tuttora impegnati nella missione) e un brevissimo necrologio di ben 161 missionari comboniani veronesi morti. Perché ricordarli? «Perché hanno brillato per ciò che sono stati e per ciò che hanno realizzato nella loro vita missionaria, incarnando il carisma del nostro Santo Fondatore».

CURIA

16 vescovi comboniani a Roma per l'incontro biennale

Il 16 settembre, sedici dei 23 vescovi comboniani impegnati nel servizio episcopale in Africa e America Latina si sono riuniti a Roma, presso la Casa generalizia, per una settimana di formazione, preghiera e condivisione. Erano presenti mons. Juan José Aguirre Muñoz, mons. António Manuel Bogaio Constantino, mons. Christian Carlassare, mons. Victor-Hugo Castillo Matarrita, mons. Dominic Eibu, mons. Giuseppe Filippi, mons. Giuseppe Franzelli, mons. Damiano Giulio Guzzetti, mons. Claudio Lurati, mons. Matthew Remijio Adam Gbitiku, mons. Menghesteab Tesfamariam, mons. Léonard Ndjadi Ndjate, mons. Odelir José Magri, mons. Guerrino Perin, mons. Jesús Ruiz Molina e mons. Raphael P'Mony Wokorach.

Mons. Claudio Lurati, vicario apostolico di Alessandria d'Egitto e coordinatore dell'Unione dei Vescovi Comboniani, ha spiegato che l'incontro «consisterà in una settimana dedicata alla condivisione delle esperienze nel ministero episcopale, ma sarà anche un'occasione per rimettersi al passo con il cammino degli Istituti comboniani e della Chiesa».

A dare il benvenuto ai partecipanti, a nome del Consiglio generale, è stato padre Elias Sindjalim Essognimam, assistente generale. «La vostra presenza tra noi è motivo di grande gratitudine – ha sottolineato – e ci ricorda che, al di là del particolare servizio che la Chiesa vi ha affidato, rimangono vivi e profondi il vostro legame con l'Istituto e la comunione che condividiamo. Siete, infatti, uno dei volti del nostro comune carisma comboniano». È seguita una riflessione sulla missione e sul ministero dei

vescovi comboniani, alla luce delle encicliche *Dilexit nos* e *Dilexi te*, guidata da padre David Glenday.

Alle ore 12.00 è stata celebrata l'Eucaristia, presieduta da mons. Menghesteab Tesfamariam, arcivescovo di Asmara, in Eritrea, che proprio quel giorno celebrava il 25° anniversario della sua ordinazione episcopale.

Nel corso della settimana, i vescovi hanno incontrato alcuni rappresentanti degli Istituti comboniani e hanno vissuto momenti di spiritualità episcopale e comboniana, e avuto occasioni di approfondimento su temi legati al loro ministero.

Due sono stati i principali contributi offerti da esperti esterni. La mattina del 17 settembre, mons. Krzysztof Józef Nykiel, della Penitenzieria Apostolica, ha presentato il ruolo dei vescovi nei confronti dei sacerdoti, con particolare riferimento ai sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione, soffermandosi poi su alcuni aspetti pastorali, spirituali e canonici.

La mattina del 18 settembre, padre Giuseppe Crea ha affrontato il tema dello stress e del *burnout* nel servizio episcopale, sottolineando l'importanza dell'ascolto attivo nel dialogo con i sacerdoti e della "cura di sé" come dimensioni necessarie di una sana leadership.

Il programma ha previsto anche alcune visite e momenti di pellegrinaggio. I vescovi si sono recati alla Basilica di Santa Maria in Trastevere, dove hanno incontrato la Comunità di Sant'Egidio, e hanno poi vissuto un pellegrinaggio nei luoghi francescani della Valle Santa Reatina, con le visite ai conventi di Greccio, Fonte Colombo e al Santuario della Foresta. Il programma si è concluso con la visita alla Cattedrale di Rieti e l'incontro con il vescovo della diocesi.

Al termine dell'incontro, prima di fare ritorno alle rispettive sedi (da martedì 22 settembre), i vescovi hanno riconfermato mons. Claudio Lurati come coordinatore dell'Unione dei Vescovi Comboniani.

BRASIL

Assemblea Provinciale e inaugurazione dell'Anno Giubilare

Una cinquantina di missionari si sono riuniti dall'8 all'11 settembre presso la sede provinciale di São Paulo per l'assemblea provinciale straordinaria. Due gli obiettivi principali dell'assise: riflettere sulla missione comboniana nel contesto attuale e sulla riconfigurazione e accorpamento (*merging*) delle circoscrizioni comboniane, e inaugurare ufficialmente l'Anno Giubilare Comboniano, che prevede due ricorrenze: i 75 anni di presenza comboniana in Brasile, e i 160 anni dalla fondazione dell'Istituto.

Presenti quasi tutti i membri delle 14 comunità della provincia del Brasile, il superiore generale, padre Luigi Codianni, il vicario generale, padre David Domingues, e i superiori maggiori delle circoscrizioni di Perù, Ecuador e Colombia.

► **“Andare oltre” nella missione** – Il superiore provinciale, padre Raimundo Rocha, ha aperto i lavori presentando gli obiettivi dell'assemblea, sottolineando l'importanza di fare memoria della presenza comboniana in Brasile e, allo stesso tempo, di guardare al futuro attraverso le sfide del presente. «Vogliamo fare memoria della nostra presenza missionaria e rifl i 160 anni dalla fondazione dell'Istituto etere sulla missione oggi, con l'obiettivo di rendere la nostra presenza e la nostra azione missionaria più significative e coerenti con la *Regola di Vita*, garantire un servizio missionario più qualificato e approfondire la riflessione sul processo di unificazione delle circoscrizioni».

Nel corso dei quattro giorni, i partecipanti hanno riflettuto sul tema “La missione comboniana oggi e la chiamata ad andare oltre”, ispirandosi all'invito di Gesù: «Prendi il largo» (*Luca 5,4*). Il programma ha alternato momenti di preghiera, condivisione, riflessione e dibattito, cercando di favorire una lettura comune delle sfide della missione comboniana e delle nuove esigenze poste alle comunità e ai missionari.

Uno dei temi centrali dell'assemblea è stato il processo di unificazione della provincia del Brasile con le circoscrizioni del Perù, dell'Ecuador e della Colombia.

► **75 anni di presenza** – Il 9 settembre, memoria liturgica di San Pietro Claver, patrono dell'Istituto, l'assemblea ha anche inaugurato l'Anno Giubilare Comboniano con una Eucaristia celebrata nel Santuario Santa Cruz da Reconciliação, nel quartiere Caxingui, a São Paulo, presieduta da padre Raimundo, con la presenza di membri della comunità del Santuario, alcune missionarie comboniane, scolastici e rappresentanti della parrocchia São Sebastião di Sapopemba. L'Anno Giubilare si svolgerà dal 10 ottobre 2026 al 10 ottobre 2027: 12 mesi durante i quali si festeggeranno i 75 anni di presenza comboniana in Brasile, iniziata nel 1952 con l'arrivo del primo gruppo di comboniani a Vitória, e i 160 anni dalla fondazione dell'Istituto dei missionari comboniani a Verona, 1° giugno 1867, ad opera di Daniele Comboni. (*Padre Raimundo Rocha, mccj*)

Verso la nuova Provincia del Sud America

Prende forma il progetto di unificazione delle circoscrizioni comboniane di Brasile, Colombia, Ecuador e Perù. Dal 16 al 19 settembre, la

commissione incaricata di accompagnare questo processo si è riunita presso la sede provinciale di São Paulo.

Della commissione fanno parte i padri Raimundo Rocha e Mossi Kuami, per il Brasile; padre Jorge Benavides e fratel Abel Godfrey, per la Colombia; i padri Nelson Mitchell e Edison Lopez, per il Perù; e i padri Juan Rodríguez e Alcides Costa, per l'Ecuador. All'incontro hanno partecipato anche il superiore generale, padre Luigi Codianni, e il vicario generale, padre David Domingues, in visita alla Provincia del Brasile.

La riunione si inserisce nel percorso di riflessione e discernimento avviato dall'Istituto in vista della riconfigurazione delle presenze comboniane in Sud America. Dopo aver raccolto contributi e proposte provenienti dalle diverse realtà locali, la commissione ha elaborato una prima bozza del futuro *Direttorio Provinciale*. Il documento, che sarà presentato al Consiglio generale nel gennaio 2027, intende delineare il volto della nuova Provincia, mettendone in luce l'identità missionaria e il significato della presenza comboniana nel continente. Tra gli elementi presi in considerazione figurano le priorità missionarie, gli ambiti di attività, i servizi e altri aspetti fondamentali della futura organizzazione provinciale.

Il lavoro della commissione rappresenta, quindi, un ulteriore passo nel cammino verso una nuova configurazione della presenza comboniana in Sud America, frutto del confronto e del contributo delle diverse circoscrizioni. (*Padre Raimundo Rocha, mccj*)

Padre Alfonso Cigarini – Un secolo di vita e 70 anni di vita religiosa

Il 9 settembre padre Alfonso ha festeggiato il 70° anniversario dei suoi voti perpetui. Di anni, ne ha addirittura 100, essendo nato il 7 gennaio 2026. È stato ordinato sacerdote il 15 giugno 1957.

Subito dopo l'ordinazione, padre Alfonso ha lavorato in Mozambico dal 1957 al 1962. Dal 1963 al 1976, è vissuto in Portogallo. Dopo 2 anni trascorsi in Italia, nel 1978 è stato assegnato al Brasile, dove vive tuttora, ospite della "Casa Comboni" per missionari anziani e malati, a São José do Rio Preto, diocesi di São José do Rio Preto, nel sud-est del Brasile.

In occasione del suo 100° compleanno, ha detto: «Ciò che mi motiva è la presenza di Gesù, che ci invita a sperare in un nuovo cielo e una terra nuova. Ciò che lascio alle molte persone che ho incontrato e amato è l'invito a vivere una vita piacevole, cercando di essere buoni esempi, amando il prossimo e mantenendo la speranza in un futuro migliore». Tanto di cappello, padre Alfonso! (*padre Raimundo Rocha, mccj*)

ERITREA

Visita di padre Austine Radol Odjambo

I comboniani impegnati in Eritrea sono molto grati al consiglio generale per averci inviato in visita ufficiale padre Austine, assistente generale. La sua visita, dal 3 al 10 settembre, è stata motivo di profonda gioia e di forte incoraggiamento per tutti noi che prestiamo servizio nelle quattro comunità presenti in questo Paese.

Le visite dei membri del consiglio generale in Eritrea non sono frequenti, soprattutto a causa delle difficoltà nell'ottenere i visti d'ingresso dal governo. Grazie alla sua precedente esperienza di alcuni anni in Eritrea e al fatto di essere cittadino keniano, padre Austine è riuscito a ottenere un permesso di soggiorno di tre mesi.

Durante la sua permanenza, padre Austine ha animato una breve assemblea con i confratelli e ha avuto l'opportunità di incontrare personalmente ciascuno di loro, riuscendo a visitare tre delle quattro comunità: la sede provinciale e il postulato (Asmara), il seminario minore (Decamere) e lo scolasticato (Asmara). I membri della comunità non visitata, che prestano servizio nelle parrocchie di Delle e Hykota, sono venuti ad Asmara per incontrarlo. I confratelli sono rimasti particolarmente colpiti dal fatto che, nonostante abbia lasciato l'Eritrea molti anni or sono, non abbia per nulla dimenticato il tigrino.

Padre Austine ha incontrato anche l'arcivescovo di Asmara, mons. Menghesteab Tesfamariam, che lo ha invitato a cena. Ha inoltre celebrato l'Eucaristia nella sede provinciale delle suore comboniane e visitato altre suore anziane.

Ci auguriamo che ora egli condivida con il consiglio generale ciò che ha visto e avvertito durante la sua visita e che ricordi a tutto l'Istituto il nostro pesante senso di isolamento, invitando tutti i confratelli a pregare per noi.
(Padre Gaim Haileselassie, mccj)

ESPAÑA

Due figli d'Africa riaccendono la speranza vocazionale in provincia

Il 5 settembre, nella cappella della sede provinciale dei comboniani a Madrid, il congolese Nteyamba Ilundu Étienne e il mozambicano Saúl Arnaldo Bazo hanno emesso i voti perpetui alla presenza di padre Miguel Ángel Llamazares, superiore provinciale, in rappresentanza del superiore generale, padre Luigi Fernando Codianni.

Una settimana dopo, il 12 settembre, nella parrocchia comboniana Virgen de las Mercedes, a Granada, i due neoprofessi sono stati ordinati diaconi.

La celebrazione ha riunito familiari e amici degli ordinandi, parrocchiani, membri della Famiglia comboniana, professori e studenti della Loyola University di Granada.

La solenne Eucaristia è stata presieduta dall'arcivescovo di Granada, mons. José María Gil Tamayo, concelebrata da una ventina di sacerdoti e accompagnata dal servizio di un diacono. Gli scolastici comboniani hanno animato la liturgia.

A rappresentare le famiglie dei due ordinandi erano presenti il papà di Saúl, Ribeiro José Bazo, e la madrina, Lucrecia Venancio Mateus, giunti dal Mozambico, e lo zio e il cugino di Étienne, Hubert Lwaramanga e Benjamín Kwepanga, rispettivamente dal Belgio e dall'Italia.

Nell'omelia, mons. José María si è detto grato per la presenza e il lavoro dei missionari comboniani in Spagna, conosciuti in particolare per il loro impegno nell'animazione missionaria, anche attraverso la rivista *Mundo Negro*. Rivolgendosi ai due ordinandi, ha ricordato che quella che stavano intraprendendo «non è una carriera, ma un servizio», come suggerisce la stessa parola *diacono*, cioè servitore. Li ha quindi esortati a essere «servitori della Parola».

Durante il rito dell'ordinazione, l'arcivescovo ha consegnato a ciascuno il Vangelo, pronunciando le parole previste dal rito: «Ricevi il Vangelo di Cristo del quale sei divenuto l'annunciatore: credi sempre ciò che proclami, insegna ciò che hai appreso nella fede, vivi ciò che insegni».

Al termine della celebrazione, padre Miguel Ángel, dopo aver ringraziato mons. José María e tutti i presenti, ha ricordato la storia della comunità formativa di Granada, riconosciuta dal 2023 come scolasticato internazionale.

È un passaggio significativo per la provincia comboniana di Spagna. Professione perpetua e ordinazione diaconale erano infatti assenti da molti anni nel suo calendario delle celebrazioni: per trovare la precedente professione perpetua bisogna risalire a 15 anni fa, mentre per la precedente ordinazione diaconale occorre andare indietro di oltre 20 anni.

Non è un dettaglio secondario che a riaprire questa pagina della storia comboniana in Spagna siano due giovani missionari africani. Étienne e Saúl sono arrivati in Spagna nel 2021 e, dopo un anno dedicato all'apprendimento dello spagnolo, hanno iniziato gli studi di teologia presso la Loyola University di Granada. Conclusi gli studi, hanno scelto di rimanere in Spagna per il loro primo servizio missionario: Étienne a Barcellona e Saúl a Madrid. La loro pur breve presenza racconta anche il volto sempre più internazionale della missione comboniana. (*Padre Boniface Gbama, mccj*)

ETHIOPIA

Mons. Tesfaye insediato come nuovo arcivescovo di Addis Abeba

Domenica 6 settembre 2026, monsignor Tesfaye Tadesse Gebresilasie, nominato arcivescovo di Addis Abeba il 12 giugno scorso, è stato insediato come nuovo capo dell'arcidiocesi cattolica di Addis Abeba, in Etiopia, nel corso di una commovente celebrazione liturgica durata oltre quattro ore.

L'evento ha rappresentato un momento storico per la Chiesa cattolica in Etiopia e per l'arcidiocesi di Addis Abeba. Dopo quasi 27 anni di guida pastorale, il card. Berhaneyesus Demerew Souraphiel ha consegnato il ministero pastorale dell'arcidiocesi al nuovo arcivescovo Tesfaye. Alla celebrazione eucaristica di insediamento erano presenti l'arcivescovo Brian Udaigwe, nunzio apostolico in Etiopia e Gibuti, numerosi vescovi etiopi, sacerdoti, fratelli e sorelle religiosi impegnati ad Addis Abeba e in altre parti del paese, nonché membri della famiglia comboniana, tra cui fratel Alberto Lamana, assistente generale. Presenti anche il responsabile della Chiesa ortodossa di Addis Abeba, un rappresentante de *L'Œuvre d'Orient*, benefattori, familiari e amici di mons. Tesfaye. Il passaggio del ministero pastorale ha avuto come tema il seguente slogan: «Guardando indietro con gratitudine, camminando avanti con speranza».

► **Solenne celebrazione in rito cattolico etiope** – La prima parte dell'Eucaristia, celebrata secondo il rito cattolico etiopico, è stata presieduta dal cardinale Berhaneyesus fino alla proclamazione del vangelo.

L'omelia è stata tenuta dal nunzio apostolico, che ha esordito dicendo: «Ho pochi consigli da offrire al nuovo arcivescovo, considerando la sua già significativa esperienza episcopale» (mons. Tesfaye è vescovo dal febbraio 2025, *ndr.*). Tuttavia, lo ha invitato a mantenere lo sguardo fisso su Gesù Cristo, il Buon Pastore e modello di tutti i pastori, ricordando che Gesù non è venuto a liberare il suo popolo attraverso la forza delle armi, come molti israeliti si aspettavano, ma attraverso l'amore e, in ultima analisi, attraverso la Croce, dando così l'esempio di come guidare e servire il popolo.

Mons. Udaigwe ha continuato: «Un pastore è chiamato a camminare *davanti* al gregge per indicare la strada, *in mezzo* al gregge per mantenerlo unito, *dietro* al gregge perché nessuno rimanga indietro... *Duc in altum* ("prendi il largo") senza paura».

Dopo aver ha esortato i fedeli e il clero a collaborare strettamente con il loro nuovo arcivescovo, il nunzio ha ringraziato la famiglia comboniana per aver donato uno dei suoi membri alla Chiesa per un servizio così

nobile e importante. Dopo l'omelia, la liturgia è stata presieduta dal nuovo arcivescovo.

► **Un invito al rinnovamento e alla speranza** – Nell'ufficiale messaggio di gratitudine e di benvenuto, la curia dell'arcidiocesi di Addis Abeba ha invitato i fedeli a considerare l'insediamento non una semplice cerimonia, ma un'opportunità di rinnovamento spirituale: «Che questo insediamento e il passaggio del ministero pastorale siano davvero un rinnovamento del nostro impegno battesimale, un momento in cui ogni cattolico si ponga le seguenti domande: "Cosa mi chiede Cristo oggi? Dove mi sta mandando? Chi sono chiamato a servire?" [...] Che la Chiesa cattolica in Etiopia possa continuare il suo servizio con fiducia: grata per il passato, attenta al presente e coraggiosa nell'affrontare il futuro».

Alla celebrazione è seguito un pranzo fraterno, che si è concluso con momenti di animazione, spettacoli culturali proposti da diversi gruppi religiosi e altri partecipanti. Sono stati inoltre presentati doni al nuovo arcivescovo come segno di accoglienza e di sostegno per la sua nuova missione pastorale. (*Padre Hippolyte Awoumessi Apedovi, mccj*)

Voti perpetui e diaconato

Gli scolastici Asmare Gawo Gebre e Biruk Girma Ababa Haileyesus hanno emesso i loro voti perpetui il 18 settembre, nelle mani di padre Asfaha Yohannes, superiore provinciale, a nome del superiore generale. Alla celebrazione, tenuta nella missione di Qillenso, nella diocesi di Hawassa, nel sud dell'Etiopia, hanno partecipato alcuni comboniani, due religiose (una delle quali è sorella di Asmare) e un gruppo di fedeli.

Domenica 20 settembre, nella chiesa di San Daniele Comboni a Adola, Asmare e Biruk sono stati ordinati diaconi per le mani di mons. Merhakristos Gobeza yehu Getachew Yilma, vicario apostolico di Hawassa. Nell'omelia, il vescovo ha ricordato ai candidati che sono stati scelti per questo ministero non perché fossero i migliori, ma perché «sono stati chiamati dalla misericordia di Dio per il suo servizio».

Alla fine della cerimonia, padre Asfaha si è congratulato con i neo ordinati e con la numerosa assemblea riunita per l'importante occasione. Ai due diaconi ha detto: «Avete raggiunto questa tappa grazie alla grazia di Dio. Vi incoraggio a continuare a testimoniare il Vangelo con la vostra vita e il vostro nuovo ministero». La celebrazione si è conclusa con un pranzo condiviso presso la Biblioteca Pubblica "San Daniele Comboni". Asmare continuerà il suo ministero a Haro Wato, mentre Biruk rimarrà a Qillenso. (*Padre Habtamu Masresha, mccj*)

Padre Marco Innocenti – 25 anni di sacerdozio tra i Gumuz

Il 19 settembre, la comunità di Montebonello si è riunita nella chiesa parrocchiale, assieme a una ventina di sacerdoti locali e ad alcuni comboniani della comunità di Firenze e di altre comunità in Italia. Erano presenti sacerdoti anche dall'Etiopia e da altre parti dell'Africa, tutti stretti attorno a padre Marco Innocenti per celebrare il suo 25° anniversario di ordinazione sacerdotale. La celebrazione eucaristica, animata dal coro parrocchiale e da alcuni Laici Missionari Comboniani della Toscana, è stata il momento culminante per ringraziare Dio per le meraviglie da lui compiute attraverso il servizio missionario di padre Marco tra il gruppo etnico dei *Gumuz* per ben 23 anni.

Padre Marco ha iniziato l'Eucaristia ringraziando i presenti, in particolare i suoi genitori, che hanno faticato alquanto a lasciar partire il loro figlio unico, ma sono rimasti convinti che, nella logica di Dio, è donando che si riceve. Un sincero grazie è andato anche ai numerosi benefattori e sostenitori della sua opera missionaria.

Padre Marco ha voluto associare al proprio giubileo quello di don Renzo Salvatici, suo antico parroco, che ha festeggiato il 65° anniversario di sacerdozio. Una scelta ricca di significato, per mettere in evidenza la comunione presbiterale e il servizio sinodale e missionario reso al popolo di Dio da parte di tutti i ministri. Ha detto: «Questa Eucaristia sia un rendimento di grazie a Dio per i benefici che mi ha concesso chiamandomi a essere prete e missionario, e per quello che ha voluto far giungere, tramite me, a voi, al popolo *Gumuz*, che ho sempre cercato di servire al meglio in questi 25 anni», ha detto. Alla fine dell'Eucaristia sono stati letti numerosi messaggi di auguri, arrivati dall'Etiopia, da alcuni vescovi, dal superiore generale e da alcuni presenti.

Dopo la Messa, i molti invitati hanno continuato la festa con un'agape fraterna, preparata da un comitato *ad hoc* della parrocchia. Non sono mancati i fuochi d'artificio! C'è stata anche una raccolta di fondi per la costruzione di una scuola destinata ai ragazzi più poveri tra i poveri dei *Gumuz*. (*Padre Fernando Zolli, mccj*)

Brescia celebra la memoria profetica di mons. Franco Masserdotti

Vittima di un tragico incidente stradale il 17 settembre 2006 – fu investito una domenica pomeriggio mentre andava in bicicletta lungo una strada di Balsas, sede della sua diocesi – mons. Franco Masserdotti è stato ricordato a Brescia, a vent'anni dalla morte, con tre eventi.

Il primo è stata l'Eucaristia celebrata il 17 settembre 2026 a Concesio (Brescia), presieduta da padre Mario Andrichetto, con l'omelia di padre Severino Perini, entrambi missionari in Brasile.

Il secondo appuntamento, giovedì 18 settembre, è stato il colloquio ospitato nella sede de *Il Giornale di Brescia*, sul tema "Memoria profetica – L'attualità di dom Franco Masserdotti". Il giornalista Francesco Alberti ha dialogato con padre Dario Bossi e, da remoto, con padre Mansueto Dal Maso, entrambi con una lunga esperienza in Brasile e una profonda conoscenza di mons. Masserdotti.

Il vescovo è stato presentato come una persona brillante, piacevole e intelligente, sostenuta da una solida formazione teologica e sociologica. Missionario in Brasile, vivace e creativo, è stato membro del consiglio generale dei missionari comboniani, formatore nello scolasticato comboniano di São Paulo e, infine, vescovo di Balsas.

Da semplice padre Franco, è stato un missionario che ha vissuto in mezzo a un popolo impoverito dall'ingiustizia e che, anche come vescovo, ha continuato a vivere la scelta preferenziale dei poveri, propria della Chiesa latinoamericana, con grande passione e mettendo a rischio la propria vita.

Il suo è stato uno stile di presenza *davanti, in mezzo e dietro al popolo*, in una relazione semplice, empatica e coraggiosa. Sembra quasi che mons. Franco abbia anticipato alcune espressioni divenute poi proprie di papa Francesco, come «Chiesa in uscita», «sentire l'odore delle pecore» e «Chiesa, ospedale da campo».

Il terzo appuntamento si è svolto domenica 20 settembre nella sua parrocchia di origine, a Fiumicello (Brescia), dove è stata celebrata una Messa presieduta da padre Dario Bossi, alla presenza di una quindicina di confratelli comboniani.

Nell'omelia, padre Dario ha messo in risalto il lavoro compiuto da mons. Franco per la realizzazione del Regno di Dio, che egli amava definire come «crescita dell'umano». Con una semplice immagine ha descritto il suo modo di operare: «A un uomo impoverito, che sta sulla riva di un fiume, gli dai un pesce per aiutarlo, ma anche lo motivi, dandogli una canna da pesca, e assieme a lui cerchi di pulire il fiume da tutto quello che lo inquina».

Verso la fine della messa, la nipote Federica, con un breve intervento, ha ben delineato la personalità dello zio: «Dom Franco era una persona diretta, che parlava al cuore e lasciava una bella sensazione in chi lo ascoltava. Con una spiritualità profonda, carismatico ma semplice, era dotato di una straordinaria capacità di intessere relazioni. Aveva un cuore grande, uno spirito giovane e il senso dell'umorismo. La sua vita è

stata completamente dedicata al servizio degli impoveriti, al dialogo e alla ricerca della giustizia».

Dopo la messa, nella sala parrocchiale si è svolto un incontro durante il quale padre Giovanni Munari, già missionario comboniano in Brasile, ha raccontato in modo bello e appassionato la figura di mons. Franco davanti a un numeroso pubblico. Significativa è stata anche la presenza di un gruppo di amici trentini che hanno sempre collaborato con mons. Franco e che ancora oggi si impegnano a sostenere la missione in Brasile.

Padre Munari ha presentato la figura di “padre” e di “mons.” Franco Maserdotti attraverso quattro momenti significativi della sua missione:

- il tempo della formazione;
- il primo periodo della missione in Brasile;
- il secondo periodo della missione in Brasile;
- il vescovo Franco.

Padre Franco visse la sua formazione teologica in un momento unico nella vita della Chiesa: quello della conclusione del Concilio Vaticano II. Successivamente frequentò la facoltà di Sociologia a Trento, nel pieno fermento dei movimenti studenteschi che chiedevano una partecipazione più attiva alla vita della società, anche nei campi dello studio e della politica. Visse così il fermento di una Chiesa che voleva cambiare e mettersi al servizio del mondo, in un ambiente universitario segnato da una forte contestazione. Tra i suoi compagni di studio vi furono anche persone che sarebbero poi state tra i fondatori delle Brigate Rosse.

Nel primo periodo della sua missione in Brasile, egli condivise la visione della Chiesa conciliare, fatta propria dai vescovi dell'America Latina e rilanciata dal *Patto delle Catacombe* (sottoscritto il 16 novembre 1965) e dalla Conferenza ecclesiale di Medellín (1968). Fu un momento esaltante e carico di speranza, nel quale venivano accolte le linee guida indicate dai vescovi latinoamericani: l'opzione preferenziale per i poveri, le comunità ecclesiali di base e la valorizzazione dei ministeri ecclesiali.

Nel secondo periodo della missione in Brasile, padre Franco si trovò invece in un ambiente profondamente cambiato. La Chiesa appariva più ferma, dopo che alcune delle scelte dei vescovi latinoamericani erano state giudicate «sospette» dal Vaticano. Attraverso interventi mirati, molte iniziative furono progressivamente fermate e gran parte della riflessione maturata negli anni precedenti venne ridimensionata; anche la Teologia della Liberazione stava entrando in una fase di declino.

Padre Franco, che aveva sempre voluto conservare la comunione con la Chiesa, si trovò così diviso nell'obbedienza tra due visioni della Chiesa molto diverse tra loro.

Fu dapprima nominato coadiutore di mons. Carlesi e successivamente vescovo di Balsas. Oltre all'attività nella diocesi, vissuta con uno stile di prossimità alla gente, gli fu affidato anche il compito di essere il vescovo di riferimento per la pastorale tra gli indios, con i quali seppe immedesimarsi profondamente.

È sufficiente ricordare un solo episodio legato a questo impegno. In occasione della Marcia del 2000, organizzata per i 500 anni dell'evangelizzazione del Brasile, la comunità indigena decise di non partecipare alla manifestazione ufficiale e si radunò separatamente, in un luogo non molto lontano dal grande assembramento. Dom Franco era con loro.

A un certo momento, il gruppo degli indios fu intercettato dalle forze dell'ordine, che procedettero ad alcuni arresti. Tra gli arrestati c'era anche mons. Franco. Un ufficiale lo riconobbe e decise di liberarlo, ma lui rifiutò, dicendo: «Questa è la mia gente. Resto con loro». Alla fine, dopo sei lunghe ore, tutti furono liberati.

L'intervento di padre Munari è stato molto apprezzato e calorosamente applaudito. In quell'applauso si è voluto, nello stesso tempo, ricordare e quasi acclamare mons. Franco Masserdotti e accogliere ancora oggi il suo messaggio di vita. (*Padre Gaetano Montresor, mcci*)

MÉXICO

50 anni del Centro di Animazione Missionaria di Città del Messico

Il 21 settembre 2026, il Centro di Animazione Missionaria (CAM) dei missionari comboniani, nel quartiere Tabacalera di Città del Messico, ha celebrato il suo 50° anniversario. Dal CAM vengono preparate e diffuse le riviste *Esquila Misional* e *Aguiluchos*, oltre a libri, opuscoli e altro materiale destinato all'animazione missionaria.

Il Centro fu inaugurato il 21 settembre 1976, durante una semplice cerimonia presieduta dall'allora superiore generale padre Tarcisio Agostoni. Alla celebrazione parteciparono anche l'ambasciatore d'Italia in Messico, Raffaele Marras, numerosi sacerdoti, le zelatrici comboniane, benefattori e amici.

Nel corso della sua storia, il CAM ha attraversato anche momenti difficili. L'edificio subì gravi danni durante il terremoto che colpì Città del Messico nel 1985, rendendo necessari importanti interventi di consolidamento. Il Centro, tuttavia, continuò la sua attività e ancora oggi rappresenta uno dei principali strumenti di animazione missionaria dei comboniani in Messico.

Nel corso di questi cinquant'anni, numerosi sacerdoti e fratelli comboniani hanno prestato servizio al CAM, occupandosi della redazione e della pubblicazione delle riviste, dell'amministrazione e dei rapporti con i

benefattori. Accanto a loro, molti collaboratori hanno contribuito con il proprio lavoro a mantenere vivo questo importante servizio alla missione. Il Centro è stato anche luogo di numerose iniziative di animazione, formazione e sensibilizzazione missionaria, favorendo la conoscenza della missione e sostenendo la diffusione dello spirito missionario in tutto il Messico.

Per celebrare questo importante anniversario, la comunità del CAM e i dipendenti hanno partecipato a una messa di ringraziamento, rendendo grazie a Dio per questi cinquant'anni di servizio alla causa missionaria. La celebrazione è stata presieduta da padre Rafael González Ponce, che aveva conosciuto gli inizi del Centro e che visse in prima persona anche i drammatici giorni del terremoto del 1985. Durante l'omelia, padre Rafael ha ripercorso con emozione la storia degli inizi e dei primi anni di attività del CAM, inserendola nel contesto sociale, ecclesiale e comboniano di quel periodo.

Al termine della celebrazione, missionari e dipendenti hanno condiviso un pranzo fraterno, in un clima di gratitudine e di festa.

Cinquant'anni dopo, il CAM continua così la sua missione, attraverso la comunicazione e l'animazione missionaria. La comunità e quanti vi lavorano hanno rinnovato l'impegno a continuare questo servizio, affinché *Esquila Misional* e *Aguiluchos* possano raggiungere ancora molte famiglie e mantenere vivo in Messico lo spirito della missione. (*Padre Ismael Piñón, mccj*)

IN PACE CHRISTI

In questo numero di *Familia Comboniana* pubblichiamo, in forma ridotta, i necrologi di tre confratelli morti nel 2025. La raccolta di notizie, testimonianze e informazioni sulla vita e sul servizio dei confratelli passati alla Casa del Padre non è sempre facile e richiede talvolta tempi più lunghi, anche a causa della difficoltà di reperire il materiale presso le rispettive province d'origine. Ci scusiamo per il ritardo nella pubblicazione e ringraziamo quanti hanno contribuito a completare la raccolta delle informazioni. La versione integrale dei necrologi dei confratelli morti nel 2025 sarà pubblicata prossimamente nel volume *In Memoriam 2025*.

PADRE ISAAC MARTÍN ARNAZ (07.12.1936 – 01.05.2025)

Padre Isaac Martín Aranz è stato un missionario comboniano che ha dedicato gran parte della sua vita al Sudan e al Sud Sudan, distinguendosi per la passione per l'Africa, il dialogo interreligioso, la comunicazione e l'impegno per la pace e la giustizia.

Nato a Valladolid in una famiglia cattolica, Isaac crebbe in un ambiente profondamente cristiano. Dopo gli studi commerciali, sembrava orientato verso una vita professionale ordinaria. La sua vocazione missionaria nacque però in modo del tutto inatteso. Nel 1960, durante un ricovero in ospedale, un cugino gli portò alcune riviste, tra cui i primi numeri di *Mundo Negro*, la nuova rivista missionaria comboniana fondata a Madrid. Quelle pagine sull'Africa suscitarono in lui un desiderio sempre più forte di diventare missionario.

Dopo aver comunicato alla famiglia la decisione di diventare sacerdote missionario, Isaac iniziò la formazione comboniana. Entrò nel noviziato di Corella nel 1962, emise i primi voti nel 1964 e proseguì gli studi teologici in Italia, a Verona e a Venegono Superiore. Nel 1968 emise la professione perpetua e l'anno seguente fu ordinato sacerdote a Moncada.

Fin dagli anni della formazione maturò un interesse particolare per il mondo islamico e il dialogo interreligioso. Quando gli fu chiesto di indicare i Paesi nei quali avrebbe desiderato svolgere il ministero missionario, scrisse un solo nome: *Sudan*. La sua richiesta fu accolta e, dopo un periodo di studio dell'arabo in Libano, nel 1971 poté finalmente raggiungere il Sudan.

A **Omdurman**, e successivamente a **El Obeid**, padre Isaac si dedicò alla pastorale e soprattutto all'incontro con i musulmani. Era profondamente convinto che la missione non consistesse soltanto nell'evangelizzazione, ma anche nella capacità di riconoscere la presenza di Dio nella vita di ogni persona. Durante quegli anni, strinse amicizia anche con Mahmud Muhammad Taha, ingegnere, teologo e attivista politico, importante esponente del riformismo islamico sudanese, di cui era considerato un apostolo, che, nel 1985, fu arrestato, processato e giustiziato. Con lui padre Isaas condivise un cammino di amicizia e di ricerca del bene comune. Il dialogo interreligioso non fu per padre Isaac una semplice attività pastorale, ma una dimensione capace di trasformare la sua stessa vita.

Nel 1982 tornò in Spagna, a **Madrid**. Qui la sua esperienza missionaria nel mondo arabo trovò una nuova espressione nel campo della comunicazione. Entrò nell'équipe di *Mundo Negro*, collaborando alla preparazione di programmi radiofonici e occupandosi dei mezzi audiovisivi della provincia comboniana.

In quegli anni gli fu affidata anche la realizzazione del Museo Africano di Madrid, inaugurato il 15 aprile 1985 in occasione del 25° anniversario di *Mundo Negro*. Padre Isaac ne curò il progetto e l'allestimento con un preciso intento educativo: far conoscere l'Africa attraverso la sua storia,

le sue culture, i suoi popoli e i suoi valori. Mappe, fotografie, oggetti e testimonianze portate dai missionari divennero strumenti per aiutare visitatori e soprattutto giovani e scolaresche a superare stereotipi e pregiudizi sull'Africa. Fino al suo ritorno in Sudan, nel 1989, accompagnò personalmente migliaia di visitatori, condividendo con entusiasmo la sua passione per il continente africano.

Nel 1988-1989 tornò in Sudan, questa volta a **Khartoum**, come responsabile dei mezzi di comunicazione della Conferenza episcopale sudanese presso l'Encounter Centre. Pur non avendo una formazione specifica in giornalismo, rimase per circa undici anni in questo servizio. Collaborò con missionarie comboniane, cristiani di diverse confessioni, giornalisti sudanesi e traduttori, contribuendo alla realizzazione del primo studio audiovisivo della Chiesa in Sudan.

La comunicazione divenne anche uno strumento per dare voce alle situazioni di sofferenza del Paese. In collaborazione con la Commissione diocesana per Giustizia, Pace e Integrità del Creato (GPIC), padre Isaac contribuì a informare organismi ecclesiali africani ed europei sulle violazioni dei diritti umani, sulla distruzione di chiese e sugli arresti di sacerdoti.

A Khartoum si impegnò inoltre nella pastorale giovanile e nella promozione delle piccole comunità cristiane. Incoraggiò i giovani a diventare protagonisti della propria vita ecclesiale e sostenne iniziative culturali, tra cui il gruppo teatrale Kuwato, "la loro forza". Il teatro diventò così uno strumento di formazione e di sensibilizzazione. Tra le rappresentazioni più significative vi fu quella dedicata alla vita di Santa Giuseppina Bakhita.

Nel 1999 padre Isaac fu destinato a **Wau**, nel sud del Sudan. Furono anni segnati dalla guerra civile tra Nord e Sud. La vita quotidiana era fortemente condizionata dalla presenza militare e persino gli spostamenti per raggiungere le cappelle richiedevano permessi.

Con l'Accordo di pace globale del 2005 e, successivamente, con l'indipendenza del Sud Sudan nel 2011, si aprì una nuova fase. Per padre Isaac la missione doveva ora contribuire alla costruzione di una società nuova, fondata sulla riconciliazione e sulla pace. Si dedicò quindi con particolare intensità alla nonviolenza, alla giustizia, alla pace e all'integrità del creato, assumendo anche il coordinamento della commissione diocesana GPIC.

A Wau fu apprezzato per la sua capacità organizzativa e per l'attenzione alla responsabilizzazione dei catechisti. Organizzò modalità per raggiungere le comunità più isolate e pericolose, anche quando i missionari stranieri non potevano arrivarvi. In questo modo la cura pastorale poteva continuare anche nei luoghi più difficili. Tra le molte attività seguì anche la gestione del lebbrosario.

Dopo molti anni trascorsi a Wau, padre Isaac fu destinato a Lomin, nella regione di Kajo-keji, nel Sud Sudan meridionale, vicino al confine con l'Uganda. Poco dopo il suo arrivo, la missione fu colpita dalla violenza: undici persone, tra cui un catechista, furono uccise. La popolazione fuggì verso l'Uganda e padre Isaac seguì i profughi assieme ad altri confratelli. Dal 2017 al 2020, nella zona di **Palorinya**, padre Isaac si dedicò alla pastorale dei rifugiati sudsudanesi. In condizioni estremamente semplici, celebrava l'Eucaristia e faceva catechesi sotto gli alberi, organizzando progressivamente piccole comunità cristiane nei campi profughi. Anche in questa situazione di emergenza continuò a vivere la missione come presenza, ascolto e accompagnamento.

Nel 2020, dopo cinquant'anni di sacerdozio, ricevette la destinazione definitiva alla provincia comboniana di Spagna. Già si trovava a Moncada, presso il centro per comboniani anziani e malati, dove si era recato per curarsi da una grave infezione respiratoria. Qui trascorse gli ultimi anni della sua vita e morì il 1° maggio 2025.

Ripercorrendo la sua lunga esperienza missionaria, emerge una figura caratterizzata da una straordinaria capacità di adattarsi alle esigenze della missione: sacerdote, missionario, uomo del dialogo, comunicatore, educatore, promotore di giustizia e pace e accompagnatore di comunità. Dalla lettura casuale di una rivista missionaria in un letto d'ospedale fino agli ultimi anni trascorsi accanto ai confratelli anziani e malati, la sua vita appare come un lungo itinerario segnato da una convinzione profonda: la missione nasce dall'incontro con le persone, dal rispetto delle loro culture e della loro fede e dalla volontà di costruire insieme percorsi di pace e di fraternità.

Mundo Negro, la rivista che aveva acceso in lui il desiderio missionario più di sessant'anni prima, ha così accompagnato idealmente tutta la sua vicenda: dall'inizio della vocazione fino alla memoria di un missionario che ha cercato di far conoscere l'Africa, di costruire ponti tra cristiani e musulmani e di stare accanto alle popolazioni segnate dalla guerra, dalla povertà e dall'esilio. (*Mundo Negro*, padre Franco Moretti, padre Diego Dalle Carbonare, e altri)

FRATEL AVO TANZI BAUDOUIN (18.10.1950 – 21.09.2025)

Fratel Avo Tanzi Baudouin è stato una figura storica del cammino missionario comboniano nella Repubblica Democratica del Congo. Nato a Watsa, nell'allora Congo Belga, in una famiglia di dieci figli, fin da giovane mostrò una particolare inclinazione per il lavoro manuale e per l'apprendimento di un mestiere. Sarebbe diventato il primo Fratello comboniano

congolese, incarnando in modo concreto il sogno di san Daniele Comboni di “Salvare l’Africa con l’Africa”.

Dopo la scuola primaria a Tadu, Baudouin proseguì la sua formazione a Faradje, Rungu e Isiro, dedicandosi soprattutto all’apprendimento della falegnameria e di altre competenze pratiche. Intanto maturava il desiderio di consacrarsi come Fratello comboniano. I missionari che lo conoscevano lo vedevano spesso nelle officine, nelle falegnamerie e nei cantieri delle missioni, sempre desideroso di imparare e di mettere le proprie capacità al servizio della comunità.

Nel 1975 iniziò il noviziato a Gombari. Emise i primi voti nel 1977 e continuò la formazione a Kisangani, prima di essere destinato alla parrocchia di Nangazizi. La sua competenza tecnica, unita alla semplicità e alla disponibilità, ne fece ben presto un prezioso collaboratore nelle missioni.

Una missione costruita con il lavoro – Nel 1982 Baudouin fu destinato alla provincia comboniana del Togo, alla missione di Afanya. Qui incontrò fratel Adone Santi, uno dei pionieri della presenza comboniana nel Paese, dal quale imparò molto nel campo della falegnameria, della costruzione e della formazione professionale.

Ad Afanya il lavoro dei Fratelli aveva anche una forte dimensione sociale. Molti giovani, privi di possibilità di formazione e di lavoro, erano costretti a cercare fortuna nelle città o nei Paesi vicini. La scuola professionale della missione offriva loro la possibilità di imparare un mestiere e di costruirsi un futuro. Quando nel 1988 fratel Santi dovette lasciare Afanya, Baudouin ne assunse la responsabilità.

Continuò a sviluppare i laboratori, a formare giovani falegnami e muratori, a costruire chiese, cappelle e scuole e a realizzare pozzi per i villaggi vicini. Il passaggio della responsabilità da un Fratello europeo a un Fratello africano assumeva così un forte valore simbolico: l’opera missionaria poteva ormai essere portata avanti dagli stessi africani formati dai missionari.

Nel 1990, dopo sei anni in Togo, tornò nella Repubblica Democratica del Congo. Il superiore generale padre Francesco Pierli gli scrisse ringraziandolo per il servizio svolto e sottolineando come la sua presenza in Togo fosse stata particolarmente significativa: era stato infatti il primo confratello zairese a essere inviato in missione all’estero, diventando un punto di riferimento e di incoraggiamento per altri confratelli africani.

Missionario anche in Italia – Dopo vari incarichi in Congo, nel 1994 Baudouin fu destinato alla provincia italiana. Trascorse nove anni nella comunità comboniana di Cavallino, nel Salento. Qui, accanto ai servizi

comunitari, si dedicò in modo particolare all'accoglienza degli immigrati che negli anni Novanta arrivavano numerosi sulle coste pugliesi.

Collaborò con la diocesi di Lecce e con un padre scalabriniano alla nascita dell'Ufficio Migranti, contribuendo a organizzare un servizio di accoglienza e accompagnamento che coinvolse numerosi volontari. Chi lo conobbe in quegli anni lo ricorda come un uomo semplice, pacifico e gioioso, poco incline alle parole ma capace di comunicare soprattutto attraverso il servizio concreto.

La sua permanenza in Italia fu però condizionata anche da seri problemi cardiaci. Per alcuni anni dovette rimanere nel Paese per poter ricevere le cure e i farmaci necessari. Nel 2004, quando le condizioni di salute lo permisero, poté finalmente tornare nella sua terra.

Ritorno in Congo e gli ultimi anni – In Congo fu destinato prima al Centro polivalente di Kisangani e poi alla missione di Yanonge, sulle rive del fiume Congo. Per nove anni si occupò della manutenzione degli edifici e, dal 2014, anche dell'economia della comunità e della parrocchia. Numerosi giovani in formazione passarono dalla comunità e trovarono in Baudouin un uomo capace di trasmettere, con la vita prima ancora che con le parole, il valore del lavoro, della responsabilità e del servizio.

Nel 2017 partecipò a Roma a un corso di rinnovamento. Tornato in Congo, fu destinato al Centro di formazione permanente di Magambe e, successivamente, alla parrocchia di Sant'Anna, a Isiro. Anche quando aveva ormai raggiunto i settant'anni, continuò a occuparsi della manutenzione degli edifici e a collaborare nelle attività pastorali.

Negli ultimi anni i problemi cardiaci ed epatici si fecero più seri, ma Baudouin continuò a vivere con fiducia il proprio servizio. Nell'agosto 2024 partecipò a Nairobi al primo incontro continentale dei Fratelli missionari comboniani operanti in Africa. Nonostante l'età e le difficoltà di salute e di lingua, prese parte attivamente all'incontro, offrendo con la sua stessa presenza la testimonianza di una lunga fedeltà alla vocazione.

All'inizio del 2025 tornò a Isiro, ma le sue condizioni di salute peggiorarono. Fu accompagnato all'ospedale Anualite di Mungbere, dove ricevette le cure necessarie. Morì serenamente il 21 settembre 2025, circondato dalla preghiera e dall'affetto dei confratelli.

La vita di fratel Baudouin può essere letta come una lunga traduzione concreta del sogno di Comboni: un'Africa protagonista della propria missione. Primo Fratello comboniano congolese, formatore di giovani, artigiano, costruttore, animatore e uomo dell'accoglienza, ha lasciato un'eredità fatta soprattutto di persone: giovani che ha formato, comunità che ha aiutato a crescere e confratelli ai quali ha mostrato che la missione si

costruisce anche con la competenza, la semplicità, il lavoro quotidiano e la fedeltà.

Come ha scritto fratel Duilio Plazzotta, ricordando i primi Fratelli comboniani congolesi, erano “fratelli solidi e di spessore”, capaci di fare cose straordinarie con semplicità e competenza. Tra questi, fratel Baudouin occupa un posto particolare: un pioniere che ha aperto una strada e ha saputo consegnare il testimone alle generazioni successive. (*Mundo Negro, padre Franco Moretti, padre Gian Battista Moroni, e altri*)

PADRE POLETTI GIORGIO (26.11.1941 – 05.12.2025)

Giorgio nasce il 26 novembre 1941 a Ferrara e cresce nella parrocchia di San Giovanni Evangelista, nel quartiere Quacchio. Dopo le scuole elementari e medie, frequenta l'Istituto Professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato, dove nel giugno 1959 consegue il diploma di elettricista. Da tempo ha maturato la scelta di entrare nell'Istituto dei Missionari Comboniani e, il 18 agosto 1959, entra nella casa comboniana di Gozzano come “postulante”. Dopo il noviziato a Firenze, il 19 marzo 1962 emette i primi voti temporanei e viene assegnato alla Procura generale di Roma, dove si occupa della casa e, in particolare, degli impianti elettrici. Nel 1965 passa alla Casa generalizia di Roma/EUR.

Destinazione Mozambico – Alla fine del 1966, fratel Giorgio è a Moncada, in Spagna, quando arriva la prima destinazione missionaria: il Mozambico. Prima della partenza viene inviato a Viseu, in Portogallo, per alcuni lavori agli impianti elettrici e per imparare il portoghese.

Il 10 dicembre 1967 scrive al superiore generale, padre Gaetano Biani, chiedendo di essere ammesso alla professione perpetua e ringraziandolo per la destinazione al Mozambico. Il 19 marzo 1968 emette i voti perpetui. In Mozambico lavora prima nella missione di Netia e poi, dal 1972, nella Escola Industrial di Carapira. Nel 1973, durante un periodo di rientro in patria, matura una decisione che cambierà la sua vita: diventare sacerdote.

“Voglio essere sacerdote” – Dopo un lungo tempo di preghiera e riflessione, scrive al superiore generale, padre Tarcisio Agostoni: «È da alcuni anni che penso al sacerdozio. Ci ho riflettuto a lungo, per capire se stessi per evadere da una situazione difficile o da un complesso di inferiorità, o se cercassi una “promozione umana”. [...] Ora le chiedo di essere ammesso a corsi di teologia per diventare sacerdote».

La risposta è positiva. Giorgio inizia gli studi di filosofia e teologia a Roma e poi prosegue a Chicago. Il 1° aprile 1978 è ordinato diacono e il 7 settembre sacerdote. Nel 1979 consegue il Master of Divinity al Catholic Theological Union.

A Chicago, e soprattutto nella vicina Gary, vive la sua prima forte “esperienza di frontiera”, lavorando nei quartieri afroamericani segnati dalla segregazione e da profonde ingiustizie sociali. L'attenzione alla giustizia sociale diventerà una costante della sua vita.

Tra Italia e Mozambico – Terminati gli studi, torna in Italia, assegnato alla comunità di Venegono Superiore, come promotore vocazionale e membro dell'équipe del GIM (Giovani Impegno Missionario). Nel 1983 torna in Mozambico, nella parrocchia di Alto da Manga, nella diocesi di Beira, come superiore locale e parroco. Dal 1990 è ad Anchilo, dove lavora nella parrocchia e nel centro catechetico.

Nel 1992 rientra in Italia, prima a Brescia e poi, dal 1994, a Padova, nel postulato per aspiranti Fratelli. Qui si impegna nel movimento “Beati i costruttori di pace”, dove incontra e collabora con persone impegnate per il disarmo, la nonviolenza e la giustizia.

Casavatore e Castel Volturno – Nel maggio 1996 è destinato a Casavatore, nel Napoletano, per l'animazione missionaria. Ben presto si dedica agli immigrati presenti sul territorio e viene incaricato della pastorale degli immigrati presso la chiesa di Santa Maria dell'Aiuto a Castel Volturno, come “parroco *ad personam*”, cioè esercitante la cura pastorale su un gruppo specifico di fedeli accomunati da una determinata caratteristica, indipendentemente da dove risiedano all'interno della diocesi.

Qui, dal 2001, nasce una comunità comboniana molto attiva: accoglie donne straniere in difficoltà e vittime della tratta, apre un asilo per i bambini e un centro per il doposcuola. Padre Giorgio denuncia le situazioni di sfruttamento e le collusioni fra camorra, politica e imprenditoria, e promuove iniziative in difesa dei diritti degli immigrati, attirando minacce e opposizioni.

Nel 2003 organizza una manifestazione contro la legge Bossi-Fini, portando a Roma circa mille immigrati. In un'altra occasione, insieme al confratello Francesco Nascimbene, si incatena per dieci giorni alle finestre della Prefettura di Caserta per protestare contro le operazioni di polizia ai danni degli immigrati. Arriva anche a distribuire simbolici “*Permessi di soggiorno in nome di Dio*” davanti a 22 Prefetture italiane.

Nel 2004, insieme ad altri comboniani e a esponenti della società civile, interviene pubblicamente contro la guerra e a favore dei poveri e dei

migranti. Nel 2005 riceve il Premio nazionale “Diritti Umani” per la sua azione sociale in Campania.

Il 18 settembre 2008, a Castel Volturno, sei immigrati provenienti dal Togo, dalla Liberia e dal Ghana vengono uccisi dalla camorra. Il giorno seguente scoppia la rivolta degli immigrati. Padre Giorgio e Fabio Basile, del centro sociale Ex Canapificio di Caserta, riescono a mediare con le autorità e a riportare la situazione alla calma.

Gli ultimi anni – Padre Giorgio lascia Castel Volturno nel novembre 2009 e, dopo un periodo di riposo, nel 2010 viene assegnato alla Casa Madre di Verona. Nel 2011 è a Roma, presso l’Associazione Comboniana Servizio Emigranti e Profughi (ACSE). Nel 2014 viene eletto consigliere provinciale e nominato coordinatore della Commissione Migrantes.

Nel 2016 torna a Verona e, dal 2017, è alla sede provinciale di Bologna, impegnato nel ministero. La salute comincia progressivamente a declinare e, alla fine del 2020, è assegnato al Centro “Fratel Alfredo Fiorini” di Castel d’Azzano per le cure. Continua però a mantenere un legame particolare con Bologna e con la Residenza Universitaria “San Sigismondo”, dove è ospite di don Francesco Ondedei.

Alla fine di ottobre 2025 viene ricoverato all’ospedale di Borgo Roma, a Verona. Qualche settimana dopo rientra a Castel d’Azzano. Il 26 novembre, giorno del suo compleanno, sta relativamente bene. Don Francesco ricorda quella giornata trascorsa insieme, con telefonate, messaggi e una torta condivisa con fratel Giancarlo Bianchi, suo gemello di data di nascita.

Pochi giorni dopo la situazione precipita. Il 3 dicembre un aggravamento dell’infezione lo riporta in ospedale. Nella notte tra il 4 e il 5 dicembre il suo corpo restituisce la vita al Signore che gliel’aveva donata. (*Padre Franco Moretti, mccj*)

PADRE GREGÓRIO RODRIGUES DOS SANTOS **(26.04.1942 – 15.06.2026)**

Chi meglio di *padre Manuel Horta* avrebbe potuto raccontarci la vita di padre Fidelis? Entrati in seminario a distanza di un anno l’uno dall’altro, diventarono subito grandi amici, e lo sono rimasti per sempre.

Gregório Rodrigues dos Santos nasce a Cabrum (Arões, Vale de Cambra, diocesi di Viseu) il 26 aprile 1942. Al termine della scuola primaria, entra in contatto con padre Rino Carlesi, incaricato dell’animazione missionaria, della promozione vocazionale e della predicazione delle

missioni popolari (diventerà il primo vescovo della diocesi di Balsas, nel Nordest del Brasile). Nel 1953, Gregório entra nel seminario comboniano di Viseu per iniziare il primo ciclo della formazione comboniana in Portogallo (1° al 5° anno delle scuole superiori). L'anno successivo, è il mio turno di entrare nello stesso seminario, anch'io "reclutato" da padre Rino Carlesi e padre Dante Greggio. Tra me e Gregorio sboccia una profonda amicizia che si consoliderà nel corso degli anni, nonostante i diversi cammini da noi percorsi nella vita e nelle attività dell'Istituto.

Nel settembre del 1958, padre Gregorio è assegnato al noviziato di Vila Nova de Famalicão, seconda casa comboniana inaugurata nel 1956 in un antico edificio adiacente l'antica chiesa romanica di Antas, con accanto un terreno di proprietà della parrocchia (beneficio parrocchiale). La costruzione del nuovo edificio destinato a servire come noviziato non è affatto facile. La chiesa, infatti, è nell'elenco dei "monumenti nazionali". Una costruzione moderna nelle sue vicinanze è impensabile. C'è voluto l'intervento dell'arcivescovo di Braga e di alcuni amici influenti per raggiungere una soluzione di compromesso. Il nuovo edificio è inaugurato nel 1959.

L'anno che trascorriamo insieme rimarrà un ricordo indelebile in me. Oltre a pregare e studiare, Gregorio e io iniziamo l'allevamento di galline, tacchini e anatre, utilizzando una vecchia incubatrice riscaldata a petrolio, collocata nella soffitta della casa, che richiede costante attenzione e vigilanza, anche durante la notte, per assicurare che la temperatura dell'incubatrice rimanga costante.

Anni di formazione – Gregório fa la prima professione il 9 settembre 1960, solennità di San Pietro Claver. Il mio turno arriva nella stessa data nel 1961. Sfortuna vuole che Gregorio cominci a manifestare problemi di salute a livello polmonare ed è costretto a trascorrere un anno a regime di totale riposo, senza poter seguire i corsi di studio. Così, nel settembre del 1961, ci ritroviamo di nuovo insieme per iniziare il primo di filosofia a Maia, nella nuova "Quinta dos Leões" (una tenuta agricola con un grande terreno circostante).

Sono molte le avventure vissute nei tre anni di filosofia. Grazie alla mia facilità di stenografare le lezioni dei professori e poi passare gli appunti ai compagni. Gregório mi ringrazia puntualmente per questo aiuto.

Terminato il corso di filosofia, nel 1964 il gruppo dei diplomati parte per l'Italia. Alcuni, tra cui Gregorio, finiscono allo scolasticato di Venegono Superiore, altri a Verona, io e un confratello a Roma, nella casa generalizia in fasi di completamento.

Ordinazione – Gli scolastici portoghesi che terminano i corsi di teologia nel 1968 (cinque in Italia e due in Portogallo) si riuniscono a Viseu per la

preparazione all'ordinazione sacerdotale, che ha luogo il 13 luglio 1968 nella cappella del nostro seminario. Dei sette ordinati, soltanto io e padre Manuel dos Anjos Martins possiamo partire per il Mozambico il 14 ottobre (padre Manuel morirà a Tete nel 2022). Padre Gregório, invece, è destinato alla casa di Famalicão, che nel frattempo è diventata seminario minore, e qui rimane fino al 1975, quando è eletto superiore provinciale, succedendo a padre Ramiro Loureiro da Cruz († 2023).

Nel luglio del 1978 tocca a me succedere a padre Gregorio nel ruolo di superiore provinciale e lui, passatemi le consegne, mi supplica di lasciarlo partire per la missione. È per me una grande gioia metterlo a disposizione del consiglio generale, che lo destina alla provincia del Brasile Nordest, dove rimane dall'ottobre 1978 fino alla metà del 1983, quando la Provincia del Portogallo chiede il suo rientro per assumere l'incarico di amministratore della nostra casa editrice.

Padre Gregório non ha particolari doti amministrative, ma l'amministrazione funziona ancora manualmente, con schede di cartone per ciascun abbonato, sulle quali sono annotati i rinnovi degli abbonamenti, le diverse offerte e tutte le informazioni ritenute rilevanti. La nomina di padre Gregório è dovuta soprattutto alle sue qualità di dedizione, serietà e onestà, alla sua facilità nei rapporti umani e alla sua cordialità, qualità considerate più che sufficienti per svolgere il suo incarico.

Brasile – Nel 1987, padre Gregório torna in Brasile e ci rimane fino al 1999. La disponibilità che caratterizzerà l'intera sua vita lo porta ad accettare l'invito a trascorrere un nuovo periodo di servizio in Portogallo, questa volta come economo provinciale (1999-2005). Questa sua attività fu contrassegnata dai molti contatti e dalle frequenti visite che fa ad amici e benefattori. Quando è in ufficio, lavora intensamente: cataloga e aggiorna archivi, si cura di promuovere l'Associazione portoghese degli Amici di Raoul Follereau (APARF), destinando, con meticolosa precisione, ogni singolo *escudo* ricevuto alle vere necessità delle vittime della lebbra e di tutte le "lebbre" del mondo.

Nel 2005, padre Gregório torna in Brasile per un ulteriore lungo periodo di servizio alla missione fino al 2017, svolgendo soprattutto attività pastorale a Uruçuí, Paraibano, São João dos Patos, Santa Rita, Timon, Pastos Bons e Teresina, nel Nordest del Paese.

Ritorno in Portogallo – Nel 2018, con la salute che comincia a essere precaria, torna in Portogallo e, dopo un breve soggiorno a Lisbona, è destinato alla comunità di Viseu, dove ha sede il centro di accoglienza per anziani e malati. Grazie alla sua abituale generosità, padre Gregório è

sempre disponibile per il ministero che è ancora in grado di svolgere: sostituire un parroco o curato – soprattutto il suo parroco durante le vacanze – e dedicarsi al ministero della riconciliazione e dell'accompagnamento spirituale nella nostra cappella sia per i parrocchiani che per i confratelli. Con il trascorrere degli anni, i malanni cominciano a farsi sentire più seriamente. Riesce a perdere qualche chilo, ma ha ormai molta difficoltà a muoversi, e il bastone diventa il suo compagno abituale. Frequentatore dei social network, trascorre gran parte del suo tempo comunicando, inviando notizie, pensieri e riflessioni spirituali.

Nel maggio del 2025, quando io vengo trasferito da Famalicão a Viseu, trovo padre Gregório già in una situazione molto precaria; alcuni segnali, come la tosse continua, i frequenti episodi di soffocamento, l'enorme difficoltà nel parlare e nel farsi capire, fanno capire che qualcosa di grave sta accadendo alla sua laringe e al suo sistema respiratorio.

Purtroppo, il nostro sistema sanitario non sempre è in grado di rispondere in tempi utili e in modo corretto: servono mesi per avere una visita specialistica e frequente è l'incertezza riguardo a una biopsia. A volte capita che i prelievi biotici fatti a Viseu debbano essere inviati a Coimbra, e poi si è costretti ad attendere per molte settimane la diagnosi, puntualmente giudicata inconcludente dai dottori che l'hanno richiesta, e si è obbligati a ricominciare di nuovo l'intero processo.

Padre Gregório ora sta molto male. Nonostante la nostra insistenza nel chiedergli di interrompere il ministero della riconciliazione, si lascia convincere soltanto nell'ultima settimana di vita, quando, con molta carità e grazie all'amicizia esistente tra noi, gli faccio capire che i penitenti escono dal suo confessionale e vengono a dirmi di volersi confessare di nuovo, perché non hanno capito nulla di ciò che padre Gregório ha cercato di dire loro.

L'ultima settimana di vita è oltremodo drammatica. I sintomi si aggravano e le crisi respiratorie diventano più frequenti e acute. Il sabato 13 giugno 2026, si deve urgentemente portarlo all'ospedale di Viseu. Data la gravità delle sue condizioni, gli viene subito praticata una tracheotomia per consentirgli di respirare. Ma poi deve attendere su una barella per ore e ore prima che si liberi un posto per un suo ricovero. Cosa che avviene solo domenica 14.

Mentre i medici valutano le possibili procedure e l'intervento da effettuare, le condizioni di padre Gregório peggiorano. Ormai nulla lascia presagire che la situazione possa migliorare.

Alle ore 05.00 del 15 giugno, una telefonata dall'ospedale ci comunica che padre Gregório è da poco spirato. È la Festa del Cuore Immacolato di Maria! Padre Gregório ha celebrato la sua Pasqua ed è stato

accompagnato al Padre da colei che ha tanto venerato e amato, la Beata Vergine Maria.

Alle ore 09:00 del 16 giugno, il corpo di padre Gregório è posto nella nostra cappella e rimane visibile fino alle ore 11:00. Poi inizia la messa esequiale, presieduta dal superiore provinciale, padre José Rebelo, e concelebrata da circa 30 sacerdoti comboniani e diocesani, alla presenza di membri della comunità di Viseu, di alcuni familiari e da un folto numero di amici e fedeli abituali della nostra cappella. Il corpo viene poi trasportato a Cabrum, suo paese natale, dove rimane esposto fino all'ora della messa celebrata alle 18:30 nella chiesa parrocchiale di Arões. Accanto a padre José Rebelo, celebrante principale, ci sono il vicario generale della diocesi, in rappresentanza del vescovo Dom António Luciano (assente perché fuori diocesi), numerosi comboniani di diverse comunità, e alcuni sacerdoti diocesani delle parrocchie vicine. Durante il momento di ringraziamento, chi scrive dà la sua testimonianza sulla vita e sulle attività di padre Gregório.

Messaggi – Con la rapidità che i moderni mezzi di comunicazione offrono oggi, la notizia della morte di padre Gregório raggiunto gli angoli più remoti, in particolare quelli “segnati” dalla presenza di missionari comboniani. Dai confratelli, amici e comunità cristiane giungono messaggi di condoglianze e di condivisione del dolore che, nonostante la nostra fede e la nostra speranza, segna sempre simili momenti.

Il 22 giugno, nella cappella della casa di Viseu, viene celebrata la messa del settimo giorno per padre Gregório, presieduta dal vescovo, Dom António Luciano, che ha voluto rendere omaggio a questo nostro confratello e ai missionari comboniani per la collaborazione nelle attività pastorali della diocesi e, soprattutto, per il prezioso ministero della riconciliazione, assicurato regolarmente nella nostra cappella ormai da molti anni. (*Padre Manuel Horta, mccj*)

PADRE FIDELIS PEZZEI (23.03.1932 – 13.09.2026)

Padre Fidelis nacque il 23 marzo 1932 in una famiglia contadina di Campill, in Val Badia, Alto Adige, Italia. Fu battezzato nello stesso giorno e ricevette la cresima il 23 maggio 1943. In famiglia si parlava ladino, una lingua retoromanza parlata principalmente nelle valli dolomitiche. A scuola, però, l'insegnamento avveniva in italiano. Erano gli anni del periodo fascista (ottobre 1922 – luglio 1943), durante il quale l'Italia fu governata dalla dittatura di Benito Mussolini.

Fidelis era il maggiore di cinque figli e avrebbe dovuto – e lui lo desiderava davvero! – diventare contadino e rilevare l'azienda agricola di famiglia. Prima, tuttavia, desiderava arricchire il proprio bagaglio culturale, magari frequentando una scuola secondaria.

In questo gli venne in aiuto padre Johann Pezzei, suo zio, anch'egli originario di Campill e missionario comboniano e fu lui a portare Fidelis e suo fratello Jakob, più giovane di un anno e mezzo, al seminario Xaverianum di Milland, inaugurato nel 1947.¹

Essendo di origine ladina, all'inizio Fidelis ebbe difficoltà con la lingua tedesca e, non di rado, fu oggetto di scherno da parte dei compagni di classe, anche a causa del suo comportamento spesso un po' goffo. Lui, però, accettava tutto con serenità.

Pur vivendo nello Xaverianum, i due ragazzi frequentarono gli studi – due anni di ginnasio e tre di liceo – presso il seminario vescovile Vinzentinum, una delle istituzioni educative più prestigiose e ricche di storia della diocesi di Bolzano.

Nello Xaverianum i due fratelli erano circondati da missionari comboniani e il desiderio di diventare uno di loro crebbe: «Voglio diventare come mio zio Johann», ripetevano spesso.

Dopo aver completato gli studi superiori al Vinzentinum, nel 1955 Fidelis iniziò il noviziato nella casa comboniana di Bamberg. Anche lì, nonostante i numerosi anni trascorsi sui banchi di scuola, conservò l'accento, le cadenze e i modi di dire tipici della sua lingua madre, il ladino. Durante il biennio di noviziato frequentò i primi corsi di filosofia e teologia.

Terminato il noviziato, il 29 settembre 1957, Fidelis emise i primi voti religiosi. Tornò quindi a Bressanone per terminare gli studi di teologia e il 19 marzo 1960 fece la sua professione perpetua. Il 3 aprile diventò diacono e il 19 giugno fu ordinato sacerdote da mons. Joseph Gargitter, vescovo di Bressanone.

Padre Fidelis avrebbe voluto partire subito per la missione, ma i superiori lo assegnarono alla comunità di Milland-Bressanone, dove si dedicò all'animazione missionaria nella diocesi.

Finalmente, all'inizio del 1963, gli giunse la lettera con la destinazione alla provincia comboniana del Perù. Cinque anni prima, la Santa Sede aveva affidato ai missionari comboniani di lingua tedesca la prelatura di Tarma, di recente istituzione, che sarebbe poi diventata la diocesi di Tarma. Padre Fidelis fu assegnato proprio alla parrocchia di Tarma.

¹ Padre Johann, ordinato sacerdote nel 1940, partì nel 1948 per il Perù, dove avrebbe operato fino alla morte. I due ragazzi avevano un secondo zio, fratello di padre Johann: fratel Ignaz Pezzei, missionario comboniano, che avrebbe svolto il suo servizio missionario in Sudafrica, dove sarebbe morto a Lydenburg nel 1982.

La maggior parte della popolazione, come in gran parte del Perù e del Sudamerica, era battezzata, ma la Chiesa locale aveva soprattutto bisogno di sacerdoti e di collaboratori pastorali. Numerosi paesi, alcuni dei quali contavano diverse migliaia di abitanti, soprattutto nelle zone montuose, erano privi della presenza stabile di un sacerdote. Erano gli anni del Concilio Vaticano II, che stava aprendo alla Chiesa nuove prospettive e inaugurando un modo rinnovato di vivere la missione. Era un contesto nel quale padre Fidelis si trovò subito pienamente a suo agio.

Il lavoro era tantissimo. «Qui non si può camminare... Bisogna correre», diceva. E lui correva davvero. Non era mai fermo. Aveva a disposizione una macchina, sempre in movimento. Per via del suo stile di guida – un po' brusco, a dire il vero – la gente lo soprannominò subito "*Il buon pastore sfrecciato*", intendendo con questa espressione "il buon pastore sempre in cammino", con un doppio significato: il movimento fisico da una comunità all'altra e il cammino pastorale accanto alla sua gente. Visitava le numerose comunità remote, faceva restaurare chiese e cappelle – spesso bellissime ma trascurate –, cercava catechiste e catechisti e creava centri per la loro formazione.

Lo stesso sarebbe valso per il suo successivo incarico pastorale nella diocesi di Huánuco. Quanto fosse stimato da tutti e quanto fosse apprezzata la sua attività in quel luogo si scoprì dopo la morte del vescovo locale, nel gennaio 1991, quando padre Fidelis fu immediatamente nominato amministratore della diocesi, fino alla nomina di un nuovo vescovo. A quel periodo risale un episodio che lo segnò in modo particolare. Erano gli anni del terrore di *Sendero Luminoso* ("sentiero luminoso"). La guerriglia attaccava soprattutto i luoghi e le persone indifese nelle montagne. Dopo un assalto dei guerriglieri, arrivavano subito la polizia e i militari, che spesso agivano con altrettanta brutalità contro la popolazione civile. Anche i soli viaggi, spesso lunghi e faticosi, verso quei luoghi erano all'epoca molto pericolosi: era facile lasciarci la pelle.

Padre Fidelis non si lasciò né limitare né intimidire. Durante la Settimana Santa del 1993, decise di recarsi in un luogo e di rimanervi per alcuni giorni. A nulla valsero i molti consigli di non andarci, sia da parte dei confratelli sia da parte della gente. E l'attacco dei guerriglieri non tardò. Dopo aver distrutto, devastato e saccheggiato l'intero villaggio con estrema violenza, i guerriglieri se ne andarono. E subito intervenne l'esercito. Ci furono moltissimi morti. Alla fine, anche l'auto di padre Fidelis era crivellata di colpi di proiettile.

Terminata la Settimana Santa, padre Fidelis rabberciò l'automezzo alla bell'e meglio e rientrò in sede. La gente di Huánuco riconobbe subito la macchina e tutti la vollero vedere da vicino. La notizia si diffuse

rapidamente e divenne argomento di conversazione in tutta la città. Padre Fidelis diede alle autorità un preciso rendiconto dell'accaduto, e poi descrisse anche alla stampa e alla televisione ciò che era successo, senza usare mezzi termini. Dal punto di vista "strategico", non fu una mossa del tutto saggia. Ma padre Fidelis era fatto così.

Dopo qualche tempo, giunse all'orecchio dei missionari comboniani che la polizia e l'esercito volevano zittire padre Fidelis attraverso un orchestro incidente stradale – cosa che, sulle pericolose e dissestate strade di montagna, sarebbe stato fin troppo facile far apparire come un tragico incidente. La direzione provinciale decise, quindi, di richiamare padre Fidelis in patria. Così, nel 1994, terminò per lui l'attività missionaria in Perù. Da allora fino alla sua morte, avvenuta il 13 settembre 2026, padre Fidelis operò nella provincia comboniana di lingua tedesca: dapprima come superiore della comunità di Milland-Bressanone (dal 1994 al 1998) e poi come responsabile dell'animazione missionaria nella provincia.

Nel 2002 fu trasferito a Bamberg, presso la sede provinciale, per svolgere la stessa attività. Ci rimase fino all'ottobre del 2008, quando fu quindi assegnato alla comunità di Neumarkt, nell'Alto Palatinato, dove lavorò con altrettanto zelo nell'animazione missionaria e nella pastorale parrocchiale fino all'aprile del 2026. Accettava molto volentieri qualsiasi attività che gli venisse affidata e ogni situazione, anche se difficile, senza chiedere spiegazioni. A Neumarkt, in occasione del suo 60° anniversario di sacerdozio, il 29 giugno 2020, ha la gioia di ricevere una lettera personale del superiore generale, padre Tesfaye Tadesse, con le più sentite felicitazioni.

Ovunque è stato, ha saputo entrare in contatto con i numerosi lavoratori e le numerose lavoratrici immigrati provenienti dal Perù e dall'America Latina, il cui benessere spirituale e umano gli stava molto a cuore. Non poteva fare molto di più per loro che celebrare l'Eucaristia la domenica. Quando, per motivi di età, non gli fu più permesso di guidare, si faceva venire a prendere.

L'abbiamo sempre visto sorridente. Sapeva ridere soprattutto di sé stesso. Era stato così fin da bambino, quando veniva preso in giro per il suo modo di parlare e per i suoi modi un po' goffi.

Ha accettato senza lamentarsi anche i disturbi della vecchiaia, al punto da arrivare a riderci sopra e a fare battute divertenti al riguardo.

Era una persona molto religiosa... ma a modo suo. Una volta confidò a un confratello che recitava ogni giorno tre rosari.

Quando, nell'aprile del 2026, ebbe bisogno di continua assistenza, disse addio ai confratelli di Neumarkt e si trasferì di sua spontanea volontà nella comunità per anziani di Ellwangen. Qui sopportò la sua malattia

con grande pazienza. Nonostante i dolori a volte intensi, continuò a partecipare alla vita comunitaria fino a pochi giorni prima della sua morte, quando fu ricoverato nel vicino ospizio delle Suore di Sant'Anna. Lì venne a mancare due giorni dopo, il 13 settembre 2026, all'età di 94 anni. Il nostro particolare cordoglio va a suo fratello Jakob, fratello comboniano, anche lui membro della stessa comunità.

Ora padre Fidelis riposa nel cimitero comunale di Ellwangen, in compagnia dei suoi confratelli che l'hanno preceduto nella casa del Padre (*Padre Reinhold Baumann e i confratelli*)

PREGHIAMO PER I NOSTRI DEFUNTI

IL PADRE: Apolinar, di padre Vázquez Hernández Felipe de Jesús (ME/KE)

IL FRATELLO: don Gianni, di mons. Spagnolo Olindo Natale (†) e cugino di padre Spagnolo Marillo (I)

LA SORELLA: Sr. Angelina-Martha Nagler (suora terziaria di san Francesco), di frater Eduard Nagler (DSP)

SUORE COMBONIANE: Sr. Maria Adele Recalcati (I)